

si del di lui discorso, e quindi attendendolo alle cause produttrici dell'insurrezione, parlò dell'oggetto della nostra intervista. Egli la concentrò a due punti essenziali. Libero l'ingresso alla sua Truppa in Città, e sbando de' Villici per aver libere le comunicazioni colle Armate. Pronunziate le due proposizioni con i modi i più energici, e fermi, niente valse a rimuoverlo. Vi aggiunse bensì la minaccia, che lor quando forzato avesse ad entrare nella Città colla spada insanguinata, egli ridurrebbe Verona in un mucchio di sassi. Tale a molte riprese, dicendo, esser l'ordine, che egli teneva. Quindi imputando ad opera della più raffinata Politica l'unione de' Villici, disse, che VV. EE. volendo fare la guerra a' Francesi, né osando direttamente di prendere l'armi contro i medesimi, avevano imaginato una rivoluzione per armarsi e piombargli contro ne' momenti, ne' quali il nemico gli stava di presso: che lo provava l'esser egli stato costretto di aprirsi il passo della Lombardia sempre combattendo, e disarmando torme di Villici, sostenuti, e diretti da' Veneti. Che era colpa Veneta, se il Buonaparte venne costretto a segnare un Armistizio di 10 giorni colle Truppe Imperiali, e che questo essendo stato in conseguenza delle Venete disposizioni, impedienti il passo alla marchia de' rinforzi all'Armata, VV. EE. avranno a pentirsi di tali misure. Si estese poscia sugli assassinj, ed il Landrieux sulle cose avvenute oltre Mincio, attribuendo all'Eccellentissimo Provveditor Battaja il noto infantato Proclama, e cercando di convalidare con questo le supposte male intenzioni di VV. EE. contro la Francia.

Questa serie di accuse, e di dimande non dovevano esser lasciate cader senza risposta. La lealtà, la ingenuità delle Pubbliche massime, comprovata da dichiarazioni, da fatti, dalla ragione, e dallo stesso interesse, furono le basi, sulle quali appoggiai per dimostrarli, che VV. EE. vogliono mantenersi in quella amicizia, e neutralità, che fu

sempre osservata: che l'armo de' sudditi non era derivato da altro movente, se non da spontaneo voto di viver fedeli al natural loro principe, e difendersi contro gl'insorgenti, e loro appoggi: che non potevo occultare essersi molto allarmati i sudditi Veronesi, scorgendo apertamente appoggiati gl'insorgenti a Salò, e nelle Valli da alcuni Francesi: che questa apprensione divenne maggiore, lorchè credutosi dal Governo di far arrestare alcuni malintenzionati turbatori della Pubblica tranquillità, questi essendosi ritirati presso il Sig. Gen. Balland, vi trovarono tutta la protezione, non avendo Egli nemmeno risposto ad una Lettera, che ne chiedeva la consegna di uno di essi; che tali circostanze avendo indotto in sospetto il Popolo, che i Comandanti Francesi potessero mirar a prestar assistenza ai mal intenzionati, fu poi portato a crederli determinati, lorchè nel giorno 17 mentre regnava nella Città una piena quiete, si sentirono quasi segnali tre colpi di Cannone a polvere tirarsi dalle batterie de' Castelli, e quindi conseguentemente attaccare il Pubblico Palazzo con colpi a palla: che vedendo insultata la Pubblica Rappresentanza di quel Principe, cui tutto volevano sacrificare l'animo loro, si è acceso in modo da non poter calcolare il grado del trasporto, a cui si potessero spingere: che perciò se non credevo poter assentire all'ingresso delle Truppe Francesi nella Città, non era questa che una misura prudenzial per veder calmato il Popolo, onde evitare somme conseguenze, delle quali io non avrei potuto risponder; che gli offrivo in vece di far gettar un ponte sull'Adige, dove meglio credesse convenirgli per le sue operazioni militari, e che cessando le ostilità, si conciliarono le cose in modo ad assicurare la comune tranquillità; facendo, che la Guarnigione ne' Castelli, ed altre Guardie, sia metà Francese, e metà Veneta.

Ma rifiutata quest'offerta condiscese a proporre, che si ritirerebbe dalla vista della Piazza, qualor lo si volesse